

A Torino conquista il pubblico lo spettacolo tratto da "Lo specchio del diavolo" di Giorgio Ruffolo con 40 attori

La lunga storia da Eva all'Euro

Economia e politica al centro del progetto Ronconi

FRANCO QUADRI

TORINO — E se queste Olimpiadi della cultura tanto accusate di dissipazione fossero invece un investimento? Giorgio Ruffolo sarebbe certo in grado di dimostrarcelo, data la facilità con cui è riuscito in uno degli spettacoli "incriminati", a darci una lezione sull'economia dalle origini ai giorni nostri, passando per territori inaspettati, con grande divertimento del pubblico di giovani che affollava l'anteprima ai Lumiq Studios di Torino.

Certo gran parte del merito spetta a chi l'ha invitato a partecipare a questa impresa, cioè a quello stesso Luca Ronconi che già aveva colto un gran successo di pubblico inscenando un paio di anni fa *Infinites*. Se dalla fisica si passa all'economia e alla politica il prodotto non cambia se si intende creare un teatro di oggi misurandosi con la contempora-

neità e coi suoi linguaggi scavalcando le regole della scrittura scenica. Lo stesso accade in una sala della vicina Moncalieri con *Il silenzio dei comunisti*, dove tre bravissimi attori tra i trenta e i quaranta monologano, dicendo le parole di un dibattito epistolare intessuto da tre intellettuali come l'interrogante Vittorio Foa e Miriam Mafai e Alfredo Reichlin da lui interpellati sulla crisi che impedisce a chi è stato comunista di trovare un'identità e affrontare il passato dopo la fine del partito. E in modi assolutamente diversi l'uno dall'altro, soli in tre successive stanze vuote, i tre attori trovano una comunicazione tra loro e col pubblico seguendo dei diversi moduli: Luigi Lo Cascio con la disinvoltura a tratti velata di ironia con cui usa la logica, Maria Paiato con la spontaneità coinvolgente, Fausto Russo Alesi con un senso della problematica che si trasmette al comportamento.

Nello *Specchio del diavolo* Giorgio Ruffolo va al di là delle barriere del tempo risalendo nei secoli con una partenza insospettata dalle origini, ma è la regia a evitare i pericoli della lettura per trasferire il discorso in una realtà parodistica, in cui ogni figura evocata entra in campo, parlando magari di sé in terza persona, come accadeva negli spettacoli che Ronconi traeva direttamente dai romanzi di Gadda o di Dostoevskij senza sceneggiarli.

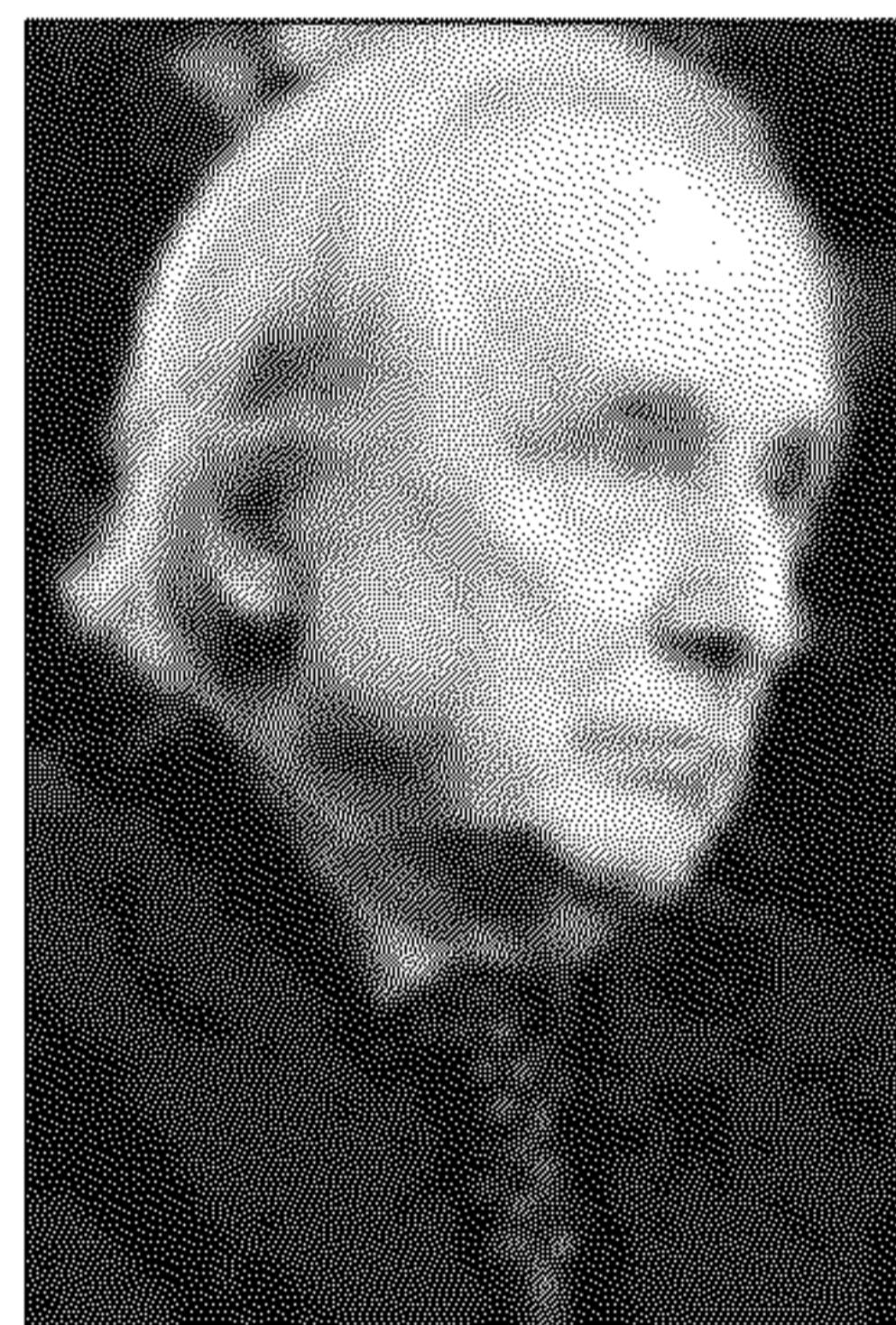
Così nella prima parte, dedicata al rapporto tra economia e natura, ritroviamo in un supermercato tra enormi scomparti, commessi e avventori con i loro carrelli, ma anche degli economisti

pronti a intervenire e in cima a uno stand c'è un Dio barbuto che dialoga con Adamo ed Eva, ma anche con una querula femminista, sulla cacciata dell'Eden dove la loro necessità di sopravvivere ci fa entrare in materia, mentre di lì a poco faranno il loro ingresso in scena gli spiritosi scimpanzé del Paleolitico. Ma cambiando epoche entrano in campo avventurieri come John Law, Napoleone III detto Zelig e il deregolatore Nixon e, mentre la scena si riempie di biglietti di banca o di mappamondi ecco comparire una bambina che si chiama Euro e, quando alla fine approdiamo dalle speculazioni della deregulation alle speranze europee scoppia una furente gara razziale di un basket che assomiglia al rugby. Una cinquantina di interpreti tra cui si sprecano i bei nomi da Crippa a Ragno, a Schilton, da Marchese alla Forte, a Fiorenza Brogi. Un trionfo.

Il regista riesce a creare un teatro di oggi misurandosi con l'oggi e scavalcando le regole della scena

IN SCENA A TORINO

laia Forte e Tommaso Ragno sono Adamo e Eva in "Lo specchio del diavolo" diretto da Luca Ronconi



Giorgio Ruffolo

